

# Servizio regio e dignità ecclesiastiche nel governo della Monarchia Universale.

## Note introduttive

di *Elisa Novi Chavarria*

### I

Opinion maturamente considerada es que, sine licencia del Pontefice, no puede usar el oficio de Embaxador persona eclesiastica en servicio de Principe regular, si bien es praticado lo contrario [...]

*Defiendese que los Eclesiasticos pueden ser Embaxadores:*

Buelvo a la opinion que siente que no pueden ser legados los Eclesiasticos; i digo que absolutamente entiendo siente mal quien tal siente, porque quien mejor podrá tratar los negocios de un principe Christiano (que no se à de apartar la razon) que un Religioso docto cristiano i virtuoso? I esto ninguno muestra lei divina o humana por donde estè prohibido; ante sabemos que en la lei antigua se introducian en diferentes embaxadas los sacerdotes i ministros del templo [...].

Porque causa pueden ser escluidos los Religiosos en nuestros tempo, ministros del verdadero i poderoso Dios en tanto mas sacro i levantado ministerio?<sup>21</sup>

Tratto dal *El Embaxador*, il libro di Juan Antonio Vera y Zúñiga pubblicato a Siviglia nel 1620 e ben presto diventato un vero e proprio *best seller* per quanti si avviavano alla carriera diplomatica, anche grazie alle numerose traduzioni in francese e in italiano, il brano che abbiamo riportato ha il merito di portare immediatamente l'attenzione al centro del problema che qui si intende affrontare. Parliamo cioè della sovrapposizione tra cariche ecclesiastiche e incarichi politici nel governo della Monarchia spagnola, del valore dell'obbedienza, civile e religiosa, e della complessa dialettica a livello individuale tra servizio al sovrano e obbligo di coscienza, tra difesa delle prerogative regie e difesa della fede e, sul piano giurisdizionale, tra interessi della Corona e quelli della Chiesa cattolica in piena età moderna. Questione complessa e nient'affatto lineare sia sul piano teorico sia dell'agire politico, tant'è che se Vera – come si è visto – ammetteva e addirittura caldeggiava il conferimento di incarichi diplomatici ai religiosi, in virtù dei meriti da loro frequentemente acquisiti sia dal punto di vista delle conoscenze che delle competenze («docto» e «virtuoso» egli precisava dovesse essere il religioso chiamato a trattare i negozi del principe),

in tempi e spazi differenti si levarono anche voci decisamente opposte. Negli anni trenta e quaranta del Seicento esse culminarono in una serie di disposizioni contrarie all'attività diplomatica dei religiosi in diversi domini della Corona, che, di fatto, limitarono però solo in parte la loro presenza nelle corti<sup>2</sup>.

Per tutti i secoli dell'età moderna nell'ambito dei domini spagnoli in Italia – ai quali solo si riferiscono queste note, per quanto non molto diverso sia stato anche in altri contesti europei ed extra-europei della medesima Corona e non solo – la scena politica fu dominata da prelati e religiosi. La loro – ha scritto Marcello Fantoni – fu una presenza per certi versi scontata, addirittura ingombrante e di lunga durata, nelle pratiche di governo e per l'alto grado di produzione teorica di cui in tanti furono protagonisti attivi, quasi più assidua al servizio dei principi che della Roma dei papi. Essa si articolò sullo sfondo di un sistema cortigiano i cui rituali, il linguaggio e le forme stesse del potere erano intrisi di sacralità. Non si tratta ben inteso di un “uso” politico della sacralità, bensì di un potere che era tutt'uno con il sacro, all'interno del quale – nella sua forma cristiana – i sovrani furono immersi fin ancora al Settecento<sup>3</sup>. Come da tempo la storiografia ha messo in rilievo, l'intreccio tra linguaggio politico e linguaggio religioso, tra materie ecclesiastiche e governo dei territori, tra mondo degli uffici e uomini di Chiesa riguardò in maniera intrinseca la genesi e lo sviluppo stesso delle istituzioni politiche per tutta l'età moderna<sup>4</sup>. Nello spazio delle corti i religiosi incontravano legittimi ambiti di azione innanzi tutto come confessori di re<sup>5</sup>, regine<sup>6</sup> e del *valido* di turno<sup>7</sup>. Espressione degli equilibri cortigiani del momento, i confessori dei sovrani, o dell'*entourage* del sovrano, furono in molti casi anche inquisitori della *Suprema* o membri di altri organismi di governo (*consejos*, *juntas*) e i principali referenti nelle questioni riguardanti l'assegnazione dei benefici ecclesiastici. In quanto tali erano figure di commissione tra politica e religione come poche altre, vicini ai centri del potere e agenti delle decisioni politiche sia per profilo istituzionale, sia come direttori di coscienza. Accanto a loro gravitavano anche precettori<sup>8</sup>, predicatori di corte<sup>9</sup> e svariati altri ecclesiastici, sostenitori delle carriere dei propri congiunti e amici<sup>10</sup>, o artefici di una diplomazia formale e informale a sostegno del principe. In quanto tali, molti di loro attivarono pratiche politico-diplomatiche nel senso più ampio del termine, collaborando alla stesura di negoziati ed alleanze, ma anche come agenti dell'informazione o della mediazione culturale<sup>11</sup>.

Molti religiosi furono chiamati a corte come consulenti del sovrano in occasione di particolari dispute teologiche, tra cui quella intorno alla defi-

nizione dogmatica dell’Immacolata Concezione della Vergine è solo la più celebre e la più studiata<sup>12</sup>, o di questioni relative alla riforma dei medesimi Ordini, e alle loro gerarchie e relazioni interne, di cui quella dei Gesuiti<sup>13</sup> è – tanto per ripetersi – solo la più celebre e la più studiata, oltre che in generale l’oggetto prevalente delle indagini relative al clero regolare<sup>14</sup>. Come teologi, storici e letterati i religiosi si espressero ampiamente sulle tematiche del “buon governo” per giustificare ideologicamente il processo di costruzione identitaria della Monarchia confessionale degli Asburgo, allacciandolo alla difesa della fede e della Chiesa di Roma e al processo di interiorizzazione della legge come forma dell’ordinamento morale, in una confluenza di interessi tra teologia morale e giurisprudenza in grado di dare fondamento più saldo alla forma e alle pratiche politiche<sup>15</sup>. È questo, d’altronde, della commistione tra intellettuali laici e colti ecclesiastici uno dei temi che gode di una tra le più solide tradizioni di studio, specie nell’ambito di quelli sulle accademie e sulla editoria, che molto hanno indagato sulla partecipazione degli uomini di Chiesa al dibattito scientifico-filosofico e letterario e sulla gestione politica di tale panorama culturale<sup>16</sup>.

Nei circoli di corte trovarono, infine, spazio anche molte donne in abito religioso, richiamatevi dalla notorietà delle proprie virtù carismatiche come “pie consigliere” dei principi<sup>17</sup>, o in intima corrispondenza con i sovrani al punto da condizionare, attraverso il dialogo spirituale, scelte e decisioni attinenti la sfera cortigiana e quella più propriamente politica<sup>18</sup>. Soprattutto, vorremmo sottolineare per l’ambito che qui costituisce il nostro maggiore motivo d’interesse, numerosi furono gli “ecclesiastici al servizio del Re” in virtù di specifici incarichi svolti in più spazi politici e territoriali della Monarchia ispanica nel corso di carriere lunghe e articolate per lo più giocate su molteplici piani transnazionali e transcontinentali<sup>19</sup>.

L’utilizzazione di religiosi di alto e medio rango in uffici di governo o in incarichi di grande prestigio fu, infatti, una prassi assai diffusa nella Monarchia asburgica, specie all’interno dei regni della penisola iberica, dove la Corona sin dai tempi di Carlo V era riuscita a esercitare un controllo assai forte sulle strutture ecclesiastiche, ma dove al contempo anche la Chiesa aveva acquisito un enorme potere. Una fascia di burocrati di estrazione ecclesiastica condivideva con nobili e cortigiani gli spazi della corte madrilena e delle diverse corti vicinali. Le loro carriere si definivano di volta in volta tra orientamenti curiali, conflitti e rivalità interne agli Ordini, schieramenti e contrasti fazionali al punto che alcuni religiosi si trovarono nelle prime file della “cupola” dirigente interna ai loro Ordini e ai circoli di corte, come nel caso del gesuita Fernando de Mendoza che per anni ispirò le coscenze e gli orientamenti politici dei membri del

clan Lerma-Sandoval e, contemporaneamente, le frange della opposizione interna al generale della Compagnia Claudio Acquaviva<sup>20</sup>, o nel caso del fronte tra il *valido* Uceda e il suo confessore, il padre Aliaga, o, ancora, per il connubio tra il duca di Olivares e il suo confessore, il gesuita Francisco Aguado<sup>21</sup>. Alle volte, proprio a causa della loro forte esposizione politica, i religiosi furono anche alla guida della opposizione alla fazione del *valido* in carica come, sempre tra le fila dei gesuiti, accadde con padre Haller, confessore di Margherita d'Austria, la moglie di Filippo III, intorno al quale gravitò il gruppo antagonista al Lerma<sup>22</sup>, e col Nithard, *valido* di fatto nei primi anni della reggenza della vedova di Filippo IV Marianna d'Austria, in seguito allontanato dalla corte per la sua opposizione alla fazione capeggiata da Juan José de Austria<sup>23</sup>.

Come già è emerso negli studi principalmente di Maria Antonietta Visceglia<sup>24</sup> e Silvano Giordano<sup>25</sup>, numerosi furono i porporati cui nel corso del Seicento furono assegnate mansioni di ambasciatore di Spagna a Roma e, addirittura più numerosi nel secolo successivo allorché, nel periodo compreso tra il 1716 e il 1760, su sedici diplomatici ben cinque furono i cardinali/ambasciatori. Ancora più rilevante fu il fenomeno delle legazioni straordinarie affidate a uomini di Chiesa, secolari o regolari, dalla Corona e soprattutto da diverse autorità civiche persuase che l'azione dei religiosi potesse riuscire particolarmente efficace per rappresentare o sostenere i propri interessi a corte, così come è finora emerso almeno nei casi dei Paesi Bassi<sup>26</sup>, di Milano<sup>27</sup> e Napoli<sup>28</sup>. Una pratica, quella di utilizzare dei religiosi nel servizio diplomatico, comune anche alle corti di altri potenti italiani, non direttamente dipendenti dalla Corona spagnola, come quella medicea dove la presenza di religiosi tra le fila degli inviati presso altre corti come residenti, agenti e segretari di legazione rappresentò una costante per tutti i secoli XVI e XVII<sup>29</sup>.

Per certi aspetti perfino più interessante è la considerazione, avanzata di recente da Giovanni Muto, circa il largo impiego di ecclesiastici da parte della Corona spagnola nei più alti gangli del governo del Regno di Napoli, in particolare due come luogotenenti del Regno (i cardinali Francesco Resmoline e Pompeo Colonna) e sei come viceré (Pedro Pacheco, Bartolomé de la Cueva, il Granvelle, Gaspar de Borja, Antonio Zapata, che era già stato Inquisitore generale, e Pascual d'Aragona)<sup>30</sup>. Analoga constatazione può essere fatta per i Regni di Sicilia e di Sardegna, dove la sovrapposizione tra autorità civile e autorità ecclesiastica connotava da tempo la stessa autorità sovrana e la conformazione dei Parlamenti, e dove vescovi e arcivescovi potevano prendere in carico la funzione di luogotenente e viceré *ad interim* in caso di vacanza del posto<sup>31</sup>. In Sicilia

questo avvenne con le due luogotenenze del cardinale arcivescovo di Palermo Giannettino Doria, nel 1624-26 e, nel 1639-40, del vescovo di Cefalù Pietro Corsetto (1640), del cardinal Antonio Trivulzio (1647), di Martino de Redin, priore di Navarra (1656-60) e Luís Manuel Fernandez Portocarrero, arcivescovo di Toledo (1677). Il cardinale Francesco del Giudice fu viceré di Sicilia dal 1702 al 1705. Nella carica di presidenti del Regno di Sicilia si alternarono, poi, ben tredici prelati (Giovanni Paternò, Bernardo Bologna, Enrico Cardona, Arnaldo Albertino, Pietro Aragona Tagliavia, Niccolò Caracciolo, Bartolomeo Sebastiano, Giannettino Doria, Giovanni Torresiglia, Teodoro Trivulzio, Martín de León Cárdenas, Francesco Gisulfo y Osorio, Pedro Martínez Rubío).

Nel Regno di Sardegna l'arcivescovo della capitale Cagliari assunse la carica di viceré interinale in cinque occasioni, e cioè con Gaspar Vicente Novella (1584-86), Alfonso Lasso y Sedeño (1597-99), Pedro Martínez Rubio (1652-3), Pedro Vico (1661-62) e Diego de Angulo (1682). Si alternarono, inoltre, nello stesso ruolo anche il vescovo di Alghero Pedro Veguer (1542-45) e, nel 1631-32, l'arcivescovo di Alghero Gaspar Prieto.

Nel Ducato di Milano, dove pure la sovrapposizione di ruoli politici e ruoli ecclesiastici fu meno rilevante rispetto agli altri possedimenti italiani degli Asburgo, tra il 1535 e il 1706 si succedettero nella carica di governatore quattro cardinali (l'infante Ferdinando, Cristoforo Madruzzo, Gil de Albornoz e Teodoro Trivulzio) e di un altro religioso come luogotenente (Marino Caracciolo)<sup>32</sup>.

Al ricorrere di una tale sovrapposizione di ruoli contribuiva di certo l'idea che l'abito ecclesiastico, o meglio ancora un cappello cardinalizio, e l'opportunità per gli esponenti delle gerarchie ecclesiastiche di utilizzare le proprie reti di relazione potessero conferire maggiore autorità a un ministro del Re. Gli attori politici attivi nella corte madrilena facevano affidamento anche sulla capacità degli ecclesiastici di disporre di una rete di informatori fidati, persuasi che il carisma religioso e il potere di direttori spirituali delle coscienze connesso alla *cura animarum* accentuasse la funzione regia che erano chiamati a esercitare nei confronti dei sudditi. Fu tale la pervasività della presenza dei religiosi anche ai livelli intermedi degli apparati di corte, degli uffici e dei tribunali da far ritenere che per la Corona spagnola si trattasse quasi di un “elemento di sistema”. Per quanto non si disponga di studi quantitativi specifici al riguardo<sup>33</sup>, è noto, infatti, come i membri delle *audiencias* e dei *consejos* territoriali provenissero spesso tra quanti avevano già compiuto un tirocinio notevole negli uffici ecclesiastici. Al culmine della loro carriera potevano aspirare alla

gestione dei benefici di regio patronato. Si trattava, quanto a quest'ultimi, di un'ampia tipologia di benefici, costituita *in primis* dai vescovati su cui il monarca esercitava il diritto di nomina e che, nei soli domini europei della Corona, rappresentava la metà delle circa 255 sedi episcopali che vi erano dislocate<sup>34</sup>. Accanto a questi si articolava una vasta rete di abbazie, priorati, canonicati e prebende, pure di nomina regia, che alimentavano il più ampio mercato degli onori e delle mercedi attraverso il quale la Monarchia andava estendendo il controllo delle risorse e delle reti clientelari sul territorio dei propri domini<sup>35</sup>. Non a caso i titolari di queste sedi furono sempre ecclesiastici appartenenti a vario titolo al partito asburgico, con alle spalle carriere caratterizzate da una forte mobilità tra gli apparati istituzionali della Monarchia.

Una considerazione questa che si avanza non per voltare pagina rispetto alla tradizione di studi vecchi e nuovi sul giurisdizionalismo tutta centrata sui conflitti tra arcivescovi e governatori spagnoli a Milano<sup>36</sup>, o tra arcivescovi e viceré a Napoli<sup>37</sup> e a Palermo<sup>38</sup>, anche per i vari tentativi di introduzione dell'Inquisizione spagnola, o tra curia romana, corte regia e autorità politiche locali sulle materie fiscali<sup>39</sup>. La sovrapposizione dei ruoli testé sottolineata non fu, infatti, esente, come pure sappiamo, da conflitti e ostacoli a livello locale in ragione della doppia fedeltà prestata al sovrano e al pontefice, e da contenziosi e alterazioni di competenze e procedure, problemi gli uni e gli altri tante volte denunciati sia nelle pratiche di governo della Monarchia ispanica, sia nella politica pontificia e ben noti alla storiografia<sup>40</sup>. Complicazioni non irrilevanti emersero, per esempio, nel corso della lunga permanenza presso la curia romana di Gaspar Borja y Velasco, del potente lignaggio dei duchi di Frías e cardinale di Paolo V, per due volte ambasciatore della Corona e vero artefice della politica spagnola a Roma nei primi decenni del Seicento, ma anche fonte di almeno un paio di incidenti diplomatici a causa delle pressioni che esercitò in curia e nel corso di ben due conclavi, nel 1621 e nel 1623, dettate con tutta evidenza dal suo più forte senso di appartenenza agli interessi della Monarchia che all'obbligo di obbedienza al pontefice<sup>41</sup>.

Non scarso disappunto destò, nel 1530, tra le élites napoletane, ma anche in alcuni settori della corte ispanica, l'idea di una eventuale promozione del cardinale Pompeo Colonna da luogotenente a viceré di Napoli, a causa del legame diretto che questi aveva maturato con Carlo V grazie all'impegno militare prestato nelle operazioni del sacco di Roma<sup>42</sup>; o quello del cardinale Pascual d'Aragona, viceré allora in carica a Napoli richiamato anticipatamente a Madrid, nel 1665, per ricoprire il ruolo di Inquisitore generale e membro della Giunta di governo che per volontà

testamentaria dello stesso Filippo IV avrebbe affiancato la regina madre reggente Marianna<sup>43</sup>.

Certo è, comunque, che tali elementi di conflittualità non possono essere letti solo ed esclusivamente nella prospettiva della dicotomia Chiesa/Stato, né attraverso il solo filtro della categoria della “doppia lealtà”. Più complessa fu la trama delle relazioni che volta a volta si componevano e/o si scompaginavano negli ambienti di corte così come in curia. L'appartenenza nazionale o fazionale e il vincolo della duplice obbedienza da rendere al papa e al sovrano, poterono in qualche caso spaccare il fronte ecclesiastico in più schieramenti, ma per altri versi il modello spagnolo della Monarchia cattolica e l'universalismo della Chiesa romana, nella dimensione globale che entrambi andavano assumendo seppure da prospettive e con obiettivi non del tutto paralleli, si alimentavano l'uno e l'altro della continua commistione dei due piani della difesa della fede, da un lato, e della difesa degli ordinamenti giuridici e delle proprie prerogative giurisdizionali, dall'altro<sup>44</sup>. Si alimentarono, specie nel *tournant* degli anni Ottanta del secolo XVI, anche della produzione e ri-produzione di modelli culturali in cui le medesime fonti dottrinali e giurisprudenziali erano utilizzate per costruire l'edificio argomentativo e discettare sia sulla natura politica e giuridica della Monarchia spagnola e della sua vocazione divina a governare il mondo, sia sulla legittimità dell'iniziativa politica del sovrano pontefice e della sua primazia a livello internazionale. Tutto questo sullo sfondo di complesse dinamiche politiche interne sia alle élites di governo della Monarchia, spesso divise tra opposte fazioni, sia alle gerarchie di curia e della corte pontificia, anche queste divise – per dirla in estrema sintesi – tra quanti sostenevano ad oltranza l'idea di una Spagna come antemurale dell'ortodossia cattolica e i sostenitori di un partito filo-francese, straordinariamente rafforzatosi in curia, nell'ultima fase del papato di Clemente VIII in maniera anche straordinariamente visibile nello svolgimento dei successivi conclavi per l'elezione dei papi<sup>45</sup>. Tra queste opposte tendenze, e i molti altri rivoli che le attraversavano, sullo sfondo dei più vasti orizzonti attinenti le scelte istituzionali della politica europea e transcontinentale, si snodavano poi le affiliazioni familiari, fertili di relazioni informali e networks locali e transnazionali, e le loro molteplici formulazioni e riformulazioni modulate dai conflitti e i repentini mutamenti di scenario propri della micro-politica quotidiana<sup>46</sup>. Per quanto segnato da logiche di rivalità e di competizione per il primato all'interno dello schieramento cattolico e i contrasti giurisdizionali tra i suoi diversi corpi, il contesto storico al quale qui facciamo riferimento portava in ogni caso certamente il segno anche delle molte sincronie e

coincidenze operative di uomini e di gruppi, di famiglie e di uffici, di logiche, pratiche e itinerari politici trasversali alle gerarchie ecclesiastiche e alle fazioni prevalenti in curia e a corte<sup>47</sup>.

I molti motivi di *collusione* tra la Corona e la Chiesa erano in definitiva – per dirla in breve – attraversati da molti altri motivi di *collisione*, ai quali è sembrato opportuno prestare la nostra attenzione.

## 2

Gli autori dei contributi raccolti in questo volume si sono voluti cimentare sul tema del rapporto tra religione e politica a partire proprio da questo complesso di considerazioni e intricato di situazioni e delle loro molteplici declinazioni in sede storica e storiografica. Lo fanno consapevoli che su tali questioni si sia ormai addensata un'ottima serie di studi, di cui la corposità delle nostre citazioni bibliografiche è solo un pallido riflesso, ma anche una certa retorica del “nuovismo” a tutti i costi. Per quanto, infatti, da più parti e in più di un’occasione si continui a sottolineare la “parzialità” con cui la storiografia avrebbe finora affrontato il tema, il rinnovamento di tali medesimi studi e, più in generale, di quelli sull’intreccio tra politica e religione è a nostro avviso un fatto oramai acclarato, e da più di qualche decennio. In Italia esso era iniziato alla metà degli anni Settanta del secolo scorso grazie soprattutto agli studi di Carla Russo, Gabriella Zarri, Mario Rosa, Gian Paolo Brizzi, Luigi Donvito e Gaetano Greco sulla religione “civica” e le chiese locali, l’attività e le istituzioni educative degli Ordini, la geografia degli insediamenti monastici maschili e femminili. È proseguito nei decenni successivi, grazie anche all’apporto di una “nuova” generazione di studiosi, in molti casi allievi dei primi, con una serie di ricerche sul ruolo politico e pastorale degli Ordini e del clero secolare, su giuspatronati e benefici ecclesiastici, sulle forme del reclutamento e le carriere dei religiosi, su correnti spirituali e gioco delle fazioni politiche cortigiane, sulle pratiche del *patronage* artistico e della mediazione culturale dei religiosi e delle religiose, sulle forme di concorrenzialità tra istituzioni ecclesiastiche e istituzioni politiche nello spazio dei poteri cittadini, temi che, sul processo di interazione tra sfera religiosa e sfera politica nell’esercizio concreto e nelle diverse articolazioni del potere, hanno evidentemente molto a che vedere<sup>48</sup>.

La nuova linfa che tali studi hanno trovato poi in anni più recenti, specie in Italia e in Spagna nell’ambito degli studi sulla corte e della nuova storia diplomatica, ha consentito quell’ampliamento di prospettive di cui per l’appunto si è cercato testé di dare conto, e con cui gli autori dei singoli saggi di questo volume hanno inteso confrontarsi. L’angolo visuale

prescelto è quello dello studio di alcune specifiche pratiche e modalità del servizio regio prestato da dignitari ecclesiastici tra Italia e Spagna. Esso è sembrato utile oltre che a ripercorrere i più noti fili dei processi di nomina e dell'articolazione delle carriere ecclesiastiche, del gioco delle fazioni e delle reti di relazioni familiari e interne agli Ordini, anche per approcciare altri importanti temi storiografici e vicende religiose e politiche dell'epoca.

“Elementi di sistema”, se si vuole usare il concetto di “sistema imperiale spagnolo”<sup>49</sup>, o “elementi di connessione”, nella terminologia utilizzata a proposito della Monarchia ispanica dai sostenitori del “modello policentrico”<sup>50</sup>, gli ecclesiastici al servizio del Re tra Italia, Spagna e gli altri domini della Corona funsero molte volte da *trait d'union* nelle maglie delle reti dell'Impero e del suo inesauribile potenziale di risorse, in virtù della mobilità e circolazione delle loro carriere. Anelli di congiunzione di alleanze e reti trasversali, essi contribuirono a legittimare scelte e linea politica dei gruppi cortigiani sul piano sia delle pratiche e delle istanze operative sia per il loro apporto teorico di riflessione.

Come scrive Ida Mauro, in apertura al suo contributo, a proposito dei vescovi regi nel Regno di Napoli per molti di questi ecclesiastici, che occuparono alcune delle principali sedi del potere politico e religioso nei diversi regni della Monarchia Ispanica, è possibile utilizzare la definizione “élite cattolica” (nel suo senso etimologico di “universale”) coniata da Serge Gruzinski. Viste attraverso il filtro della metodologia propria della *network analysis*, alcune di queste figure, caratterizzate da una grande mobilità e da reti familiari, spirituali e clientelari estese su più piani e plurilocalizzate tra i tanti poli della *Monarquía*, si rapportano infatti a quelle medesime dinamiche e ai percorsi di mobilità geografica, circolazione e integrazione transnazionali apertisi nelle maglie delle reti della Monarchia ispanica per gli esponenti laici delle stesse famiglie e per altri gruppi sociali di origine aristocratica o legati agli uffici o alla finanza. Lotte fazionali, compagini che si costituiscono e si sfaldano, vecchie e nuove alleanze trasversali a gruppi familiari e appartenenze religiose, antagonismi curiali e legami clientelari, capacità progettuali e propositive dei singoli personaggi sono ripercorse dagli autori sul filo serrato dell'analisi di un'ampia casistica e documentazione inedita. Chiamati a garantire il presidio di territori strategici oltre che la copertura delle più importanti sedi episcopali di pertinenza della Corona dopo una già lunga e prestigiosa carriera, come l'agostiniano Juan de Lozano (1610-1679) – di cui parla la Mauro –, che fu confessore del viceré di Napoli il duca d'Arcos e poi via via vescovo di Tropea, Mazara, Palermo e Plasencia, o come Giannettino Doria – al centro del contributo di Fabrizio D'Avenia –, cardinale del partito spagnolo, arcivescovo di

Palermo (1608-42) e più volte viceré di Sicilia *ad interim* con il titolo di presidente del regno, molti degli ecclesiastici in questione furono personaggi chiave per la Corona. La loro presenza costituì un ulteriore motivo di coesione tra i territori tanto diversi e distanti tra loro della *Monarquía Universal*, proprio in virtù del loro duplice ruolo ecclesiastico e politico, della duplice funzione della cura d'anime e del controllo del consenso e della poliedricità delle loro esperienze curiali e di governo. Molti di loro, tra l'altro, possedevano anche beni e feudi nei domini della Corona<sup>51</sup> o furono agenti della circolazione di prodotti culturali e pratiche devozionali tra i diversi regni governati dalla casa d'Austria, nei quali di volta in volta si trovarono ad interloquire con le politiche vicereali e con le istanze dei rappresentanti delle élites locali, interpretando con versatilità la propria lealtà alla Monarchia e alla Chiesa. Attivarono le loro reti di relazioni e le pratiche di mediazione e mecenatismo culturale per sostenere le strategie sociali delle famiglie di origine e rappresentarne il senso di appartenenza e, al contempo, partecipando attivamente alla configurazione di una *koiné* internazionale del gusto artistico, ne proiettarono profili e aspirazioni su un piano transnazionale e multiculturale, favorendo l'integrazione tra le diverse componenti territoriali della Monarchia ispanica e accrescerne la gloria.

È questo lo specifico *focus* al centro dei contributi di Sílvia Canalda e Sara Caredda. Entrambe hanno messo a confronto fonti documentarie e fonti iconografiche. Entrambe hanno privilegiato l'uso delle biografie, rispettivamente del cardinale Fernández Portocarrero, legato straordinario della Corona a Roma e in Sicilia durante la rivolta di Messina, e di Diego Fernández de Angulo, che fu arcivescovo di Cagliari (1676-83) e viceré di Sardegna (1682), all'indomani della "crisi Camarassa", come microstorie rivelatrici dell'importanza dell'immagine nella costruzione del loro personale protagonismo pubblico e, nella particolare congiuntura politica in cui entrambi operarono, anche ai fini della rinegoziazione del consenso tra ceti dirigenti locali e centro madrileno. Le pratiche di mecenatismo e mediazione culturale che essi misero in azione nei molti spazi delle loro poliedriche carriere furono parte integrante della configurazione di quelle élites cattoliche di cui si diceva, in grado di saldare in maniera originale iniziative locali e modalità di appartenenza plurime alle direttive centralistiche della Monarchia.

Ma è lo snodo di alcuni nuclei tematici teorici, in cui l'intreccio delle implicazioni politiche e teologico-morali è più evidente, come il tema del duello studiato da Giulio Sodano, o l'analisi della più assoluta commistione di competenze, quale quella che fu propria dell'ufficio del Cappellano

Maggiore di Napoli, studiato da Valeria Cocozza, che consentono di far luce sulle modalità per così dire “strutturali” dell’intreccio tra politica e religione nelle pratiche di governo della Monarchia spagnola nei domini italiani. Condanna del duello e spalleggiamento della guerra “giusta” al servizio del principe furono al centro del trattato del teatino napoletano Gregorio Carafa, vescovo delle diocesi regie di Cassano e Salerno e superiore della sua congregazione. Nella sua elaborazione il teatino fece ricorso a un vasto patrimonio di solide conoscenze e a varie argomentazioni di grande sottigliezza, spesso anche palesemente artefatte, ma utili a valorizzare accanto al servizio militare da prestare al re, e verso il quale dirottare intemperanze e manifestazioni di forza varie, generalmente attribuite alla aristocrazia napoletana più conservatrice, anche il privilegio di vescovi e superiori degli ordini religiosi di concedere l’assoluzione ai duellanti.

L’ufficio del Cappellano Maggiore era – come ricorda la Cocozza – «la pupilla degli occhi» della giurisdizione regia a Napoli. In esso si sommavano competenze che investivano tanto la sfera religiosa, per la cura d’anime degli abitanti di palazzo, quanto quella politica (rilascio dell’*exequatur*; giurisdizione civile, criminale e mista dei laici ed ecclesiastici residenti nei benefici e nei castelli regi dislocati nel Regno) e culturale (censura dei libri, prefettura degli Studi di Napoli). Nel ceremoniale politico della corte vicereale il cappellano occupava quasi sempre il posto immediatamente successivo quello del viceré e la Corona provvide ad affidare tale incarico solo ad ecclesiastici della propria più ristretta cerchia.

Carriere e reti transnazionali, clientele e gioco delle fazioni, iniziative di governo e della mediazione culturale, partecipazione e/o negoziazione di situazioni conflittuali, condivisione e trasversalità degli itinerari politici, attivazione di istanze e pratiche politiche originali, uso delle immagini a fini politici sono i fili lungo cui si snodano tutti i contributi che compongono il volume. Essi costituiscono, evidentemente, altrettante tappe delle pratiche del servizio regio svolto dagli ecclesiastici qui presi in considerazione, del modo in cui essi furono partecipi delle reti del potere della Corona ispanica e della vasta produzione culturale di matrice sia teologica che politica che ne supportò l’azione. Tappe che, ognuna per il suo verso, facilitarono, attraverso l’unione religiosa, l’unione anche politica tra i distinti domini della Monarchia e di cui i nostri protagonisti furono soggetti attivi ed elementi di coesione sul piano volta a volta dell’esercizio della giurisdizione, della micro politica e/o della interazione tra funzioni di governo regio e di governo ecclesiastico.

Restano fuori dalla nostra cognizione, e con rammarico, sia alcuni altri spazi della presenza spagnola in Italia, a cominciare dal Ducato di

Milano, sia quella convergenza tra ecclesiastici e militari sul piano della mobilitazione politica e religiosa delle frontiere belliche e della commistione dei ruoli, su cui pure da qualche tempo si va appuntando l'attenzione degli studiosi<sup>52</sup>.

Altre domande avremmo pure potuto porre alle fonti in merito alle questioni trattate: se e quanto, per esempio, i vescovi di nomina regia propendessero più dalla parte del sovrano o da quella pontificia; se la loro contiguità politica con la Monarchia fosse tanto marcata da entrare in conflitto con le direttive curiali e il clero locale; come, infine, la duplice appartenenza alla Corona e alla Chiesa di tanti porporati, vescovi e ambasciatori fosse vista dal punto di vista romano.

Materie e questioni che riteniamo comunque – e perché non – possono trovare ancora spazio per ulteriori riflessioni.

### Note

1. J. A. de Vera y Zúñiga, *El Embaxador*, Francisco de Lyra, Siviglia 1620, pp. 22v-4v. Per ruoli, figura e trattatistica sull'ambasciatore si rinvia alla recente raccolta di studi a cura di S. Andretta, S. Péquignot, J.-C. Waquet, *De l'ambassadeur: les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX<sup>e</sup> siècle*, École française de Rome, Roma 2015.

2. F. Rurale, *Introduzione a Id. (a cura di), I religiosi a Corte: teologia, politica e diplomazia in antico regime*, Bulzoni, Roma 1998, pp. 9-50: 23. La questione dell'incompatibilità tra l'incarico di ambasciatore e la porpora si pose in modo eclatante nel caso del cardinale Borgia studiato da M. A. Visceglia, "Congiurarono nella degradazione del Papa per via di un Concilio": la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent'anni, in "Roma moderna e contemporanea", 1-2, XI, 2003, pp. 167-94.

3. M. Fantoni, "Non est enim potestas, nisi a deo". *Grazia divina e governo dello stato*, in J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez, G. Versteegen (coord. por), *La corte en Europa: Política y Religión (siglos XVI-XVII)*, Polifemo, Madrid 2012, vol. 1, pp. 35-62. Per le complesse relazioni tra Monarchia spagnola e Santa Sede, sul piano sia storico che storiografico, si rinvia a M. A. Visceglia, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Bulzoni, Roma 2010.

4. Si vedano, tra le altre, le considerazioni svolte al riguardo da J. C. Schmitt, *Problèmes religieux de la genèse de l'Etat moderne*, in J.-Ph. Genet, B. Vincent (dirs.), *Etat et Église dans la genèse de l'Etat moderne*, Casa de Vélazquez, Madrid 1986, pp. 55-62.

5. F. Rurale, *Il confessore e il governatore: teologi e moralisti tra casi di coscienza e questioni politiche nella Milano del primo Seicento*, in E. Brambilla, G. Muto (a cura di), *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Unicopli, Milano 1997, pp. 343-70; H. Pizarro Llorente, *El control de la conciencia regia. El confesor real fray Bernardo de Fresneda*, in J. Martínez Millán (dir.), *La corte de Felipe II*, Alianza, Madrid 1995, pp. 149-88; C. J. de Carlos Morales, *La participación en el gobierno a través de la conciencia regia. Fray Diego de Chaves, O.P., confesor de Felipe II* e B. J. García García, *El confesor fray Luis Aliaga y la conciencia del rey*, entrambi in Rurale (a cura di), *I religiosi a Corte*, cit., rispettivamente alle pp. 131-59 e 159-94; O. Filippini, *La coscienza del re. Juan de Santo Tomás, confesore di Filippo IV di Spagna*, Olschki, Firenze 2006; M. A. López Arandia, *Dominicos en la corte de los Austrias: el confesor del rey*, in "Tiempos modernos", 20, 2010, 1, in <http://www>.

[tiemposmodernos.org/tm3/index.php/tm/article/view/218/273](http://tiemposmodernos.org/tm3/index.php/tm/article/view/218/273) (data di consultazione. 31 maggio 2011) e, in particolare, L. Martín Peñas, *El confesor del rey en el antiguo régimen*, Editorial Complutense, Madrid 2007; M. A. López Arandia, *El confesionario regio en la Monarquía Hispánica del siglo XVII*, in “Obradoiro de Historia Moderna”, 19, 2010, pp. 249-78. Ampio risalto trova il tema nei recenti volumi: Martínez Millán, Rivero Rodríguez, Versteegen (coord. por), *La corte en Europa: Política y Religión*, cit., all'interno dei quali si vedano in particolare, G. Fragnito, *Tra parroci confessori e confessori gesuiti: Il governo della coscienza di Enrico IV di Borbone*, vol. I, pp. 333-58; J. Leandro Pinheiro de Almeida Troni, *Governo da consciência régia e o governo do reino: "Direcção, e notícias para o governo, e do governo d'el rei D. Pedro" do padre Manuel Fernandes*, vol. III, pp. 1699-714. Corre l'obbligo di precisare che qui, come nelle note che seguono, i lavori citati non hanno alcuna pretesa di esaustività e sono da intendersi come un semplice orientamento all'interno di una letteratura che si fa sempre più ampia. È evidente comunque che essi abbiano fornito, al momento dell'estensione di queste note, degli spunti di riflessione tra i più significativi.

6. H. Pizarro Llorente, *Fray Pedro de Urraca, confesor de la reina Isabel de Borbón (1624-1628)*, in Martínez Millán, Rivero Rodríguez, Versteegen (coord. por), *La corte en Europa: Política y Religión*, cit., vol. I, pp. 305-32; M. P. Marçal Lourenço, *Os confessores das rainhas de Portugal (1640-1750)*, ivi, pp. 359-82. L'alleanza tra gesuiti e principesse caratterizzò la religiosità di molti gruppi cortigiani, per cui si veda M. A. Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità. I Regni d'Europa e del Mediterraneo dal medioevo all'età moderna*, Salerno Editrice, Roma 2009, pp. 185 ss.

7. F. Negredo del Cerro, *La teologización de la política. Confesores, valido y gobierno de la monarquía en tiempo de Calderón*, in J. Alcalá Zamora, E. Belenguer (coord. por), *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid 2001, vol. I, pp. 707-24.

8. Se ne vedano degli esempi in E. Becchi, M. Ferrari (a cura di), *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, Franco Angeli, Milano 2009.

9. Cfr. A. Álvarez-Ossorio Alvariño, *La sacratización de la dinastía en el pulpito de la Capilla Real en tiempos de Carlos II*, in “Criticón”, 84-85, 2002, pp. 313-32; Id., *Facciones cortesanas y arte del buen gobierno en los sermones predicados en la Capilla Real en tiempos de Carlos II*, in “Criticón”, 90, 2004, pp. 99-123. Più praticato dalla storiografia spagnola che da quella italiana, il tema è attualmente soprattutto al centro degli studi di F. Negredo del Cerro di cui si vedano almeno, *Los predicadores de Felipe IV. Corte, intrigas y religión en la España del Siglo de Oro*, Actas, Madrid 2006; *La palabra de Dios al servicio del Rey. La legitimación de la Casa de Austria en los sermones del siglo XVII*, in “Criticón”, 84-85, 2002, pp. 295-311; *Los predicadores reales y el Conde Duque de Olivares*, in “Libros de la Corte.es”, v, 2012, pp. 112-7; *Predicadores*, in J. Martínez Millán, J. E. Hortal Muñoz (coord. por), *La Corte de Felipe IV (1621-1665). Reconfiguración de la Monarquía católica*, Polifemo, Madrid 2015, vol. I, pp. 659-95. Su predicazione e politica chi scrive aveva dedicato alcune considerazioni nel suo *Immagini del potere e dimensione sociale*, in E. Novi Chavarria, *Il governo delle anime. Azione pastorale, predicationi e missioni nel Mezzogiorno d'Italia. Secoli XVI-XVIII*, Editoriale Scientifica, Napoli 2001, pp. 231-51. Per un altro contesto si rimanda a M. Armstrong, *Predicare la politica. L'evangelizzazione della politica nella Francia della Riforma*, in “Quaderni storici”, 119, 2005, pp. 369-88.

10. Tra i molti studi a questo tema dedicati, ricordiamo, in particolare, R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Laterza, Roma-Bari 1990; A. Menniti Ippolito, *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1993; M. Rivero Rodríguez (coord. por), *Nobleza hispana, Nobleza cristiana. La Orden de San Juan*, Polifemo, Madrid 2009, 2 voll.

11. Per esempi in tal senso si vedano A. Koller, *Diplomazia e vita quotidiana. Il nunzio Ottavio Santacroce e la sua famiglia*, in M. Sangalli (a cura di), *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero cultura e società*, Atti del Convegno internazionale di studi, Siena,

27-30 giugno 2001, vol. II, Edizioni dell'ateneo, Roma 2003, pp. 635-48; I. Fosi, *Frontiere inquisitoriali nel Sacro Romano Impero*, in M. A. Visceglia (a cura di), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2013, pp. 257-74. Sulle nuove prospettive della storia della diplomazia nei suoi intrecci anche con le dinamiche religiose si rinvia a S. Andretta (dir.), *Paroles de négociateurs: l'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen âge à la fin du XIXe siècle*, École française de Rome, Roma 2010 e D. Frigo, *Politica e diplomazia. I sentieri della storiografia italiana*, in R. Sabbatini, P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 35-59.

12. A. Prosperi, *L'Immacolata a Siviglia e la fondazione sacra della monarchia spagnola*, in "Studi storici", XLVII, 2, 2006, pp. 481-510, ora in Id., *Eresia e devozioni. La religione italiana in età moderna*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2010, vol. III, *Devazioni e conversioni*, pp. 415-47; V. Lavenia, *La scienza dell'Immacolata. Invenzione teologica, politica e censura romana nella vicenda di Juan Bautista Poz*, in "Roma moderna e contemporanea", XVIII, 2010, pp. 179-212; P. Broggio, *Teologia, ordini religiosi e rapporti politici: la questione dell'Immacolata Concezione di Maria tra Roma e Madrid*, in "Hispania Sacra", LXV, 2013, pp. 255-81.

13. Tra l'amplissima letteratura sull'argomento si rinvia soprattutto ai più recenti J. Martínez Millán, H. Pizarro Llorente, E. Jiménez Pablo (coord. por), *Los jesuitas: religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, Universidad Pontificia Comillas, Madrid 2012; E. Jiménez Pablo, *The Evolution of the Society of Jesus during the Sixteenth and Seventeenth Centuries: An Order that Favoured the Papacy or the Hispanic Monarchy?*, in M. C. Giannini (ed.), *Papacy, Religious Orders, and International Politics in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Viella, Roma 2013, pp. 47-65.

14. Concepito con il dichiarato obiettivo di superare l'approccio gesuitico-centrico è il volume M. C. Giannini (a cura di), *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, in "Cheiron", XXII, 43-44, 2005. Per esempi nella storia di altri ordini si vedano E. Bonora, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza dei primi barnabiti*, Le Lettere, Firenze 1998; M. C. Giannini, "Sacar bueno o mal General y todo lo demás son accidentes". Due elezioni del Generale dei frati minori osservanti fra Santa Sede e Monarchia cattolica (1633 e 1639) e S. Giordano, *Gli ordini religiosi tra Roma e la "Monarquía". Dialettica e interazioni sulle sponde del Mediterraneo*, entrambi in Martínez Millán, Rivero Rodríguez, Versteeghen (coord. por), *La corte en Europa: Política y Religión*, cit., vol. I, rispettivamente alle pp. 419-46 e 467-93; M. C. Giannini, *Three General Masters for the Dominican Order. The Ridolfi Affaire between International Politics and Faction Struggle at the Papal Court (1642-1644)*, in Id. (ed.), *Papacy, Religious Orders, and International Politics*, cit., pp. 95-144. Per un quadro generale cfr. J. Martínez Millán, *El movimiento descalzo en las órdenes religiosas*, in J. Martínez Millán, M. A. Visceglia (dirs.), *La monarquía de Felipe III: La casa del Rey*, Fundación Mapfre-Tavera, Madrid 2008, vol. I, pp. 93-107.

15. Su questi temi innanzi tutto P. Prodi, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto*, il Mulino, Bologna 2000. Cfr., inoltre, P. Broggio, *La teología y la política. Controversie dottrinali, Curia romana e Monarchia spagnola tra Cinque e Seicento*, Olschki, Firenze 2009; Id., *Più papisti del papa. Le definizioni dogmatiche e lo spettro dello scisma nei rapporti ispano-pontifici (1594-1625)*, in "Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines", CXXVI, 2, 2014, in <http://mefrim.revues.org/1927> (data di consultazione: 24 maggio 2015). Sulla trattistica politico-teologica spagnola si rinvia a E. García Hernán, M. del Pilar Ryan (coord. por), *Francisco de Borja y su tiempo: Política, religión y cultura en la Edad Moderna*, Albatros, Madrid 2011; I. Sánchez Llanes, *El rigor de la conciencia. Escriúpulos, disciplina y la ordenación de la república*, in "Tiempos modernos", 30, 2015, in <http://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=5199341> (data di consultazione: 8 ottobre 2015).

16. Cfr. C. Mozzarelli, *Dell'Accademia: onore, lettere e virtù*, in G. Galasso, A. Musi (a cura di), *Italia 1650. Comparazioni e bilanci*, Editoriale scientifica, Napoli 2002, pp. 143-63. In generale ancora opportuno il riferimento al fascicolo monografico C. Mozzarelli (a cura di), *Chiesa romana e cultura europea in antico regime*, in "Cheiron", 27-28, 1997.

17. Sul tema richiamò dapprima l'attenzione G. Zarri, *Pietà e profetria alle corti padane: le pie consigliere dei principi*, in Ead., *Il Rinascimento alle corti padane. Società e cultura*, De Donato, Bari 1977, pp. 210-37; Ead., *Le sante vive. Profetie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Rosenberg & Sellier, Torino 1990, ma molti altri sono stati poi gli studi che hanno fatto fuoco sul tema e, tra questi, A. Prosperi, *Dalle «divine madri» ai «padri spirituali»*, in Id., *Eresia e devozioni*, vol. III, cit., pp. 65-88; E. Novi Chavarria, *Un'eretica alla corte del Conte di Lemos. Il caso di suor Giulia de Marco*, in "Archivio storico per le province napoletane", CXVI, 1998, pp. 77-118, poi in Ead., *Monache e gentildonne. Un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani. Secoli XVI-XVII*, Franco Angeli, Milano 2004<sup>2</sup>, pp. 161-201; S. Cabibbo, *Una profetessa alla corte di Spagna. Il caso di Maria d'Agreda fra Sei e Settecento*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", I, 2003, pp. 83-105.

18. A. Morte Acín, *La política exterior de la Monarquía Hispánica en la correspondencia de Felipe IV con Sor María de Ágreda*, in P. Sanz Camañes (coord. por), *Tiempo de cambios. Guerra, diplomacia y política internacional de la Monarquía Hispánica (1648-1700)*, Actas, Madrid 2012, pp. 143-66; J. Martínez Millán, *Política y religión en la corte: Felipe IV y sor María de Jesús de Agreda*, in Martínez Millán, Rivero Rodríguez, Versteegen (coord. por), *La corte en Europa*, cit., vol. III, pp. 1377-456.

19. È l'approccio metodologico suggerito nei volumi B. Yun Casalilla (dir.), *Las redes del imperio. Élites sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica*, Marcial Pons Historia-Universidad Pablo de Olavide, Madrid 2009 e Ch. H. Jonson, D. W. Sabean, S. Teuscher, F. Trivellato (eds.), *Transregional and Transnational Families in Europe and Beyond. Experiences Since the Middle Age*, Berghahn Books, New York-Oxford 2011. Per qualche esempio di carriera ecclesiastica e politica attivata su reti transcontinentali si vedano C. Álvarez de Toledo, *Juan de Palafox. Obispo y virrey*, Centro de Estudios Europa Hispánica-Marcial Pons Historia, Madrid 2011; M. Legnani, *Antonio Perrenot de Granvelle. Politica e diplomazia al servizio dell'impero spagnolo (1517-1586)*, Unicopli, Milano 2013.

20. J. Martínez Millán, *Los problemas de la Compañía de Jesús en la Corte de Felipe II: la desobediencia del padre Fernando de Mendoza*, in R. F. Benavent, R. B. Sanchez-Blanco (dirs.), *Estudios de Historia Moderna en homenaje a la profesora Emilia Salvador Esteban*, Universitat de Valencia, Valencia 2008, vol. I, pp. 345-72. Più in generale si veda P. Broggio, F. Cantù, P.-A. Fabre, A. Romano (a cura di), *I gesuiti ai tempi di Claudio Acquaviva. Strategie politiche, religiose e culturali tra Cinque e Seicento*, Morcelliana, Brescia 2007.

21. J. J. Lozano Navarro, *La Compañía de Jesús y el poder en la España de los Austrias*, Cátedra, Madrid 2005.

22. M. S. Sánchez, *Confession and complicity: Margarita de Austria, Richard Haller, S. J., and the court of Philip III*, in "Cuadernos de Historia Moderna", 14, 1993, pp. 133-49.

23. Cfr. J. R. Novo Zaballos, *De confesor de la Reina a embajador extraordinario en Roma: La expulsión de Juan Everardo Nithard*, in J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez (coord. por), *Centros de poder italianos en la monarquía hispánica (siglos XV-XVIII)*, Polifemo, Madrid 2010, vol. II, pp. 751-836. La questione è stata ripresa da P. Broggio, *Potere, fedeltà, obbedienza. Johann Eberhard Nithard e la coscienza della regina nella Spagna del Seicento*, in F. Alfieri, C. Ferlan (a cura di), *Avventure dell'obbedienza nella Compagnia di Gesù. Teorie e prassi fra XVI e XIX secolo*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 165-94.

24. Cfr. M. A. Visceglia, *L'ambasciatore spagnolo alla corte di Roma. Linee di lettura di una figura politica*, in "Roma moderna e contemporanea", xv, 1-3, 2007, pp. 3-27.

25. S. Giordano, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma 1598-1621*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2006, pp. XXXVII-CIII.
26. J. Raes Hildebrand, *Capucins-diplomates au service de l'Archiduchesse Isabelle, gouvernante des Pays-Bas, Philippe et Séraphin de Bruxelles*, in "Revue d'histoire ecclésiastique", XXXV, 3, 1939, pp. 496-508.
27. A. Álvarez-Ossorio Alvariño, *Pervenire alle orecchie della Maestà: el agente lombardo en la corte madrilena*, in "Annali di storia moderna e contemporanea", III, 1997, pp. 173-223; G. Signorotto, *La «verità» e gli «interessi». Religiosi milanesi nelle legazioni alla corte di Spagna*, in Rurale (a cura di), *I religiosi a Corte*, cit., pp. 195-227.
28. I. Mauro, «*Mirando le difficoltà di ristorare le rovine del nostro honore*. La nobiltà napoletana e le ambasciate della città di Napoli a Madrid, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", I, 2014 pp. 25-50.
29. Se ne vedano i nomi in M. del Piazzo, *Gli ambasciatori toscani del Principato (1537-1737)*, in "Notizie degli Archivi di Stato", 12, 1952, pp. 57-196: 95-106. Casi specifici di religiosi ambasciatori del Granducato dei Medici sono stati studiati da E. Fasano Guarini, "Roma officina di tutte le pratiche del mondo": dalle lettere del Cardinale Ferdinando de' Medici a Cosimo I e a Francesco I, in G. Signorotto, M. A. Visceglia (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento: "teatro" della politica europea*, Bulzoni, Roma 1998, pp. 265-97; S. Calonaci, "Accordar lo spirito col mondo", *Il Cardinal Ferdinando de' Medici a Roma negli anni di Pio V e Gregorio XIII*, in "Rivista storica italiana", CXII, I, 2000, pp. 6-74.
30. G. Muto, *L'asse Roma-Napoli e la Monarchia degli Austrias*, in C. J. Hernando Sánchez (coord. por), *Roma y España un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, Madrid 2007, vol. I, pp. 91-104: 92.
31. Cfr. rispettivamente F. D'Avenia, *La Chiesa di Sicilia sotto patronato regio nel XVII secolo*, in A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo (a cura di), *La Sicilia del '600. Nuove linee di ricerca*, Associazione Mediterranea, Palermo 2012 e R. Turtas, *Storia della chiesa in Sardegna: dalle origini al Duecento*, Città Nuova, Roma 1999.
32. A. Borromeo, *The Crown and the Church in Spanish Italy in the Reigns of Philip II and Philip III*, in Th. J. Dandelet, J. A. Marino (eds.), *Spain in Italy. Politics, Society and Religion 1500-1700*, Leiden-Boston, Brill 2007, pp. 517-54. Sulla carriera politica ed ecclesiastica del cardinal Trivulzio si rinvia a G. Signorotto, *L'apprendistato politico di Teodoro Trivulzio, principe e cardinale*, in "Libros de la Corte.es. Monográfico", I, 2014, pp. 337-59.
33. Un primo approccio in tal senso, applicato allo studio del personale impiegato nelle Giunte attivate dall'Olivares tra il 1635 e il 1640, conferma la significativa presenza di religiosi: F. Gil Martínez, *Las hechuras del Conde Duque de Olivares. La alta administración de la monarquía desde el análisis de redes*, in "Cuadernos de Historia Moderna", 40, 2015, pp. 63-88: 79.
34. Cfr. M. Rosa, *Clero cattolico e società europea nell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 2006 e, per i singoli contesti, M. Barrio Gozalo, *El clero en la España Moderna*, CajaSur. Obra Social y Cultural, Córdoba 2010; M. Spedicato, *Il mercato della mitra episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Cacucci, Bari, 1996; Id., *Il trattato di Barcellona del 1529 e l'esercizio del patronato regio nel vicereggio di Napoli nella prima età moderna*, in B. Anatra (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale di Studio su 'Carlo V'* (Cagliari, 14-16 dicembre 2000), Carocci, Roma 2001, pp. 381-9; P. Nestola, *Una provincia del Reino de Nápoles con fuerte concentración regalista: Tierra de Otranto y el entramado de la geografía de regio patronato entre los siglos XVI y XVII*, in "Cuadernos de Historia Moderna", 36, 2011, pp. 17-40; I. Mauro, *Il governo dei viceré di Napoli e la presenza di vescovi spagnoli nelle diocesi di regio patronato del Regno*, in C. Bravo Lozano, R. Quirós (coords.), *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de*

*España. Siglos XVI-XVIII*, Albatros Ediciones, Madrid 2013, pp. 51-60. Relativamente alla Sardegna: R. Turtas, *Patronato regio e presentazione dei vescovi per le diocesi sarde verso la fine del dominio spagnolo (1680-1704)*, in “Archivio Storico giuridico sardo di Sassari”, XVII, 2012, pp. 1-24 e, per la Sicilia, cfr. D’Avenia, *La Chiesa di Sicilia sotto patronato regio*, cit., pp. 55-114. Sugli episcopati regi nei Regni di Sicilia e di Sardegna si vedano ora anche i contributi di F. D’Avenia e S. Caredda in questo volume.

35. G. Brancaccio, *Il trono, la fede e l’altare: istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nel Mezzogiorno moderno*, Esi, Napoli 1996, pp. 225-56.

36. Si vedano, per esempio, A. Borromeo, *Le controversie giurisdizionali tra potere laico e potere ecclesiastico nella Milano spagnola sul finire del Cinquecento*, in *Atti dell’Accademia di San Carlo*. Inaugurazione del IV anno accademico, Milano 1981, pp. 43-89; G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni e uomini di governo (1635-1660)*, Sansoni, Milano 2001<sup>2</sup>; M. C. Giannini, *Fra autonomia politica e ortodossia religiosa: il tentativo d’introdurre l’Inquisizione “al modo di Spagna” nelle Stato di Milano (1558-1566)*, in “Società e storia”, XXIII, 2001, pp. 79-134.

37. Noti sono, ad esempio, i motivi di contenzioso fazionale e politico che opposero l’arcivescovo di Napoli Ascanio Filomarino a tutto l’establishement spagnolo a Napoli. Cfr. E. Novi Chavarria, *Cerimoniale e pratica delle «visite» tra arcivescovi e viceré (1600-1670)*, in G. Galasso, J. V. Quirante, J. L. Colomer (dirs.), *Fiesta y Ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, CEEH, Madrid 2013, pp. 287-304.

38. L. Scalisi, *Il controllo del sacro. Poteri e istituzioni concorrenti nella Palermo del Cinque e Seicento*, Viella, Roma 2004.

39. Tra i diversi studi che M. C. Giannini ha dedicato all’argomento segnaliamo, in particolare, *L’oro e la tiara: la costruzione dello spazio fiscale italiano della Santa Sede, 1560-1620*, il Mulino, Bologna 2003 e *Religione, fiscalità e politica: i tentativi d’introdurre la bolla della crociata nel Regno di Napoli nel XVII secolo*, in F. Cantù (a cura di), *I linguaggi del potere nell’età barocca*, vol. I, *Politica e religione*, Viella, Roma 2009, pp. 319-56.

40. Il tema è al centro degli studi su *Doble lealtad: entre el servicio al Rey y la obligación a la Iglesia*, in “Revista Libros de la Corte.es”, I, 2014. In tal senso si vedano le considerazioni di F. Rurale, *Ordini religiosi e politica nelle corti italiane del XVII secolo: la teoria, le pratiche*, in Martínez Millán, Rivero Rodríguez, Versteegen (coord. por), *La corte en Europa*, cit., vol. I, pp. 9-34.

41. S. Giordano, *Gaspar Borja y Velasco rappresentante di Filippo III a Roma*, in “Roma moderna e contemporanea”, XV, 1-3, 2007, pp. 157-85. Per un altro esempio si rimanda a M. Barrio Gozalo, *La embajada del Cardenal Troyano Acquaviva d’Aragona ante la Corte romana (1735-1747)*, in “Cuadernos Dieciochistas”, XIV, 2013, pp. 233-60.

42. R. Sicilia, *La luogotenenza del Colonna*, in Ead., *Un Consiglio di spada e di toga. Il Collaterale napoletano dal 1443 al 1542*, Guida, Napoli 2010, pp. 189-223.

43. G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica cultura società*, Sansoni, Firenze 1982, vol. I, pp. 73-83. Sul ruolo svolto dal d’Aragona a Napoli cfr. D. Carrión Invernizzi, *Mecenazgo y colecciónismo de los virreyes españoles en Nápoles en la época de los virreyes Aragón*, in J. A. Sánchez López, I. Coloma Martín (coord. por), *Correspondencia e integración de las artes*, Ministerio de Educación Cultura y Deporte, Dirección de Cooperación y Comunicación Cultural, Málaga 2003, vol. I, pp. 107-18.

44. Ci riferiamo alle prospettive interpretative avanzate l’una da S. Gruzinski, *Les quatre parties du monde. Histoire d’une mondialisation*, Éditions de la Martinière, Paris 2004, l’altra da M. A. Visceglia, *The International Policy of the Papacy: Critical Approaches to the Concepts of Universalism and Italianità, Peace and War*, in Ead. (a cura di), *Papato e politica internazionale*, cit., pp. 17-62.

45. M. A. Visceglia, *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L’Età moderna*, Viella, Roma 2013, pp. 313-439.

46. È questo l'approccio di W. Reinhard, *Paolo v Borghese (1605-1621). Mikropolitische Papstgeschichte*, Anton Hiersemann, Stuttgart 2009.
47. M. A. Visceglia, *Convergencias y conflictos. La Monarquía Católica y la Santa Sede (siglos XV-XVII)*, in "Studia historica. Historia moderna", 26, 2004, pp. 155-90.
48. Di tale stagione storiografica abbiamo dato conto nel nostro *Controllo delle coscienze e organizzazione ecclesiastica nel contesto sociale*, in F. Chacon, M. A. Visceglia, G. Murgia, G. Tore (a cura di), *Spagna e Italia in Età moderna: storiografie a confronto*, Viella, Roma 2009, pp. pp. 305-25.
49. G. Galasso, *Il sistema imperiale spagnolo da Filippo II a Filippo IV*, in P. Pisavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaea, Lombardia spagnola (1554-1659)*, Bulzoni, Roma 1995, vol. I, pp. 13-40; A. Musi, *L'impero dei viceré*, il Mulino, Bologna 2013.
50. Cfr. P. Cardim, T. Herzog, J. J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini (eds.), *Polycentric Monarchies. How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academy Press, Eastbourne 2014.
51. Cfr. E. Novi Chavarría, *Per una storia della feudalità ecclesiastica nell'area del Mediterraneo occidentale: studi recenti e prospettive*, in R. Cancila, A. Musi (a cura di), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, Associazione Mediterranea, Palermo 2015, t. II, pp. 535-49.
52. Considerazioni interessanti al riguardo sono, per esempio, avanzate da A. Spagnoletti, *Il mare amaro. Uomini e istituzioni della Chiesa tra Puglia e Albania (XVI-XVII secc.)*, in Visceglia (a cura di), *Papato e politica internazionale*, cit., pp. 373-403.